

Allegato 6

Raccolta intervista e osservazione partecipante

Osservazione partecipante

Venerdì 29 ottobre 2004

Stazione di Chiasso

Sono arrivato alla stazione alle 0:50. Ho fatto un giro sui marciapiedi interni e esterni della stazione ed ho incontrato la persona con la quale mi ero accordato precedentemente (complice). Mi segnala che nella piccola sala d'attesa interna (quella vicino alla biglietteria) vi sono tre persone. Entro nella sala d'aspetto; due donne sulla quarantina con cinque/sei enormi sacchi in plastica (tipo quelli della spazzatura) stanno discutendo in un ispanico a me completamente sconosciuto. Un uomo sta sonnecchiando sdraiato su di una panca; ha meno di cinquant'anni. Appena entro l'uomo si desta, le due donne continuano i loro discorsi, estraendo e riponendo in continuazione i contenuti dei loro sacchi (capi di abbigliamento e biancheria), ma non mi guardano.

Mi faccio un cuscino con la coperta che mi sono portato e chiedo al mio complice se conosce un posto per dormire e lui rilancia la domanda ai presenti. Le donne fingono di non aver sentito, mentre l'uomo scuote la testa e si ricorica sulla panca.

Mi separo dal mio complice e vado a visitare l'altra sala d'aspetto. Il locale ha grandi finestre ed è parzialmente illuminato dalla luce esterna. In fondo, su una panchina in penombra, vedo un uomo avvolto in una coperta. Al rumore dei miei passi alza la testa, mi guarda e con la mano controlla la scatola che sta sotto la panca.

Lo sento borbottare, poi riposa la testa e continua a dormire.

Ritorno nella sala d'aspetto interna; le donne stanno ancora discutendo vivacemente. Una di loro, spostando uno degli enormi sacchi cade per terra, gridando. L'uomo, che nel frattempo aveva cambiato panchina, si alza indispettito ed esce dalla sala d'aspetto per andare su una panchina ai lati del lungo corridoio.

Le luci della stazione sono quasi totalmente spente. L'atrio è illuminato dalla scritta "Select" appoggiata sopra il distributore automatico.

A parte le persone incontrate nelle sale d'aspetto non ho visto operai delle FFS, funzionari doganali, controllori del treno,nessuno.

Delle persone incontrate mi è sembrato di capire che il solo che avesse davvero un problema di alloggio fosse l'uomo che ho visto nella sala d'aspetto esterna che dormiva con la coperta.

Osservazione partecipante
Domenica 31 ottobre 2004
Stazione di Chiasso

Sono arrivato un po' in anticipo rispetto alla volta precedente (appena passata la mezzanotte). All'interno della stazione ci sono poche persone (una quindicina). Alcuni passeggeri, un operaio seduto su un traina carrelli e tre adolescenti che dai discorsi che fanno si direbbe siano provenienti da una festa. Giunge un treno da Bellinzona e scendono alcune persone.

Vado nella sala d'aspetto esterna. Lì c'è una donna sui cinquant'anni rannicchiata su una panchina. La saluto e dopo qualche battuta le chiedo se conosce un posto per andare a dormire. Mi risponde che lei si arrangia lì e che aspetta il treno delle 5:30 per l'Italia; va a trovare sua sorella.

C'è molto trambusto in quanto ci sono ancora treni in transito. Decidiamo con il mio complice di allontanarci e tornare più tardi.

Tornati in stazione verso all'una, passando per il sottopassaggio incontro l'uomo che avevo visto due sere prima; circa trent'anni, ha con sé la scatola in cartone e uno zaino. Lo guardo camminare; zoppica leggermente e appoggia il piede sinistro con difficoltà.

La sala d'aspetto all'interno è vuota. Tuttavia sulle panchine nel corridoio ci sono due uomini sdraiati. Hanno un cuscino e apparentemente dormono. Appena passo davanti a loro però alzano il capo e mi guardano. Io mi siedo su una panchina e discuto col mio complice della difficoltà di trovare un posto per dormire. Uno dei due ci guarda e cerco di coinvolgerlo nella discussione. Ci dice di essere diretto in Italia e che attende il treno che parte per Milano il mattino seguente. Non vedo bagagli, solo un cuscino. Il suo amico continua a riposare incurante della piccola discussione che stiamo facendo.

Lascio il mio complice con i due col cuscino e torno nella sala d'aspetto esterna. Esattamente nella stessa posizione e sulla stessa panchina ritrovo l'uomo che avevo visto due notti prima e che avevo incontrato nel sottopassaggio. Si riproduce la stessa dinamica. Al rumore dei miei passi alza la testa, borbotta qualcosa, tocca la scatola che ha messo sotto la panchina e continua a dormire.

La donna che mi aveva detto di attendere il treno delle 5:30 invece è scomparsa.

Anche in questa occasione l'impressione avuta è che il solo uomo nella sala esterna avesse problemi di alloggio. Rincontrarlo è stata la conferma di quanto già detto nel rapporto del 29 ottobre.

La donna e i due uomini col cuscino più che "persone senza tetto" mi sembravano persone di passaggio in attesa di un treno. Si tratta comunque della mia visione costruita durante questo sopralluogo in relazione a ciò che mi è stato raccontato.

Mi sono comunque chiesto dove fosse andata la donna che avevo incontrato precedentemente, in quanto stando a quello che mi aveva detto, sarebbe rimasta lì fino alle 5:30.

Intervista a Leo del 27 ottobre 2004

Ci incontriamo in un'osteria di Molino Nuovo alle 8.30. E' seduto a un tavolino. E' vestito in modo dignitoso e pulito. Davanti a lui una tazza di caffè vuota. Mi presento, gli dico che sto facendo uno studio sulle persone che hanno difficoltà nel trovare un appartamento. Gli offro un altro caffè che però rifiuta.

Dopo qualche battuta iniziale comincia a raccontarmi la sua storia che riporto in italiano per facilitarne la trascrizione e la lettura, ma il racconto avviene in dialetto ticinese.

“Adesso ho 55 anni. Di professione sono meccanico, ho fatto l'apprendista al garage XY e dopo alcuni anni dalla fine della formazione sono stato assunto dalla (concessionario di una grande marca di automobili tedesca n.d.r.). Ero bravo e mi mandavano spesso in Germania a fare dei corsi di specializzazione sui nuovi modelli che ogni anno venivano immessi sul mercato. Da semplice meccanico sono passato al controllo di qualità interno. Quando le auto venivano preparate per il collaudo io le controllavo prima in officina poi le provavo su strada. Spesso le portavo a Camorino io stesso per il collaudo e con gli anni ho fatto amicizia con i meccanici che testano i veicoli.

Una sera sono stato a cena proprio con alcuni di loro e rientrando a casa verso mezzanotte a Ponte Tresa sono stato fermato da un blocco della stradale sul Ceneri. Mi hanno fatto le prove dell'alcool ed ero veramente al di sopra dei limiti. Mi hanno revocato la patente.

Per me diventava sempre più difficile lavorare in garage. Non potevo più svolgere le mie mansioni di controllore e tantomeno portare le auto a Camorino. Era un periodo che anche per il garage le cose non andavano tanto bene perché non riuscivano a vendere quel minimo di veicoli al mese per poter tenere l'esclusività di autoconcessionaria. Sono stato licenziato.

Grazie a degli aiuti avuti da amici e in parte anche dalla cassa di disoccupazione ho ritirato un piccolo garage qui a Molino Nuovo. Lavoravo da solo e un amico pensionato mi dava una mano se dovevo andare alla Bosch o al Derendinger a prendere dei pezzi visto che io non avevo la patente. E' anche capitato che portasse delle auto a Camorino per i collaudi o per l'aggiornamento della carta grigia.

Per il primo anno sono andato avanti bene anche perché avevo da parte qualcosa, poi i clienti non pagavano mai. Io non sono in grado di tenere i conti e fare le fatture; avevo in giro un sacco di bigliettini dove marcavo quello che avevo fatto ma poi c'era sempre confusione. Il mio lavoro era di riparare le auto e non di fare l'ufficio, per queste cose sono davvero una frana.

I soldi cominciavano a scarseggiare: i clienti pagavano sempre in ritardo o non pagavano del tutto. La Bosch e il Derendinger non mi facevano più credito e dovevo pagare in contanti i pezzi che acquistavo per le riparazioni (freni, frizioni, marmitte, candele...).

Ho cominciato a rimanere indietro con gli affitti prima del garage in seguito anche con quelli di casa. Poi ho fatto fallimento con il garage. Tutto quello che avevo speso per attrezzarlo (lift, compressore, chiavi e cacciaviti...) l'ho perso con il fallimento.

Fortunatamente la mia padrona di casa era comprensiva e non faceva troppa pressione per gli affitti arretrati; ogni tanto le davo qualcosa e le dicevo che al più presto avrei saldato il debito.

Dopo qualche mese suo figlio si è sposato e mi ha chiesto di saldare il debito e di liberare l'appartamento.

Ho cominciato a cercare su tutti i giornali gli annunci e sul Cerca e Trova. Ho anche visitato alcuni appartamenti modesti ma appena dicevo che ero fallito con il garage e che non avevo un lavoro fisso (a quel tempo lavoravo saltuariamente all'Adecco) non mi davano l'appartamento.

Non voglio prendere come scusa il fallimento del garage ma da lì ho cominciato a bere forte. A casa non volevo stare perché incontravo sempre sulle scale la padrona di casa. Non mi sentivo a mio agio e avevo l'impressione che mi guardasse storto perché le dovevo almeno cinque o sei affitti, quindi andavo al bar. Era l'unico posto dove scambiavo quattro chiacchiere ma nello stesso tempo *tazzavo*.

Adesso vivo nell'appartamento di mia figlia che da quando è andata a vivere con il suo ragazzo me lo ha lasciato. Senza questa possibilità sarei andato sotto i ponti”.

Mi chiede una sigaretta e gli ri-offro un caffè. Dice di preferire un *bianchino*.

Ringrazio e saluto

Intervista a Gino del 12 ottobre 2004

Mi trovo a colloquio con la responsabile dell'ostello Compagna home e stiamo discutendo sulle problematiche da lei affrontate. Entra Gino (il nome è fittizio), un uomo sulla quarantina, aspetto curato, che si siede al tavolo. Mi racconta la sua storia.

“Sono un cuoco diplomato e tutto è cominciato quando ho perso il lavoro; da lì sono cominciati i problemi con mia moglie, poi abbiamo divorziato. Ho reagito molto male e sono entrato in una forte depressione. Sono stato ricoverato a Mendrisio. Ho passato diversi mesi in ospedale e non ho più pagato l'affitto.

Nel frattempo ho accumulato un sacco di altri debiti e la lista dei precetti esecutivi si allungava sempre più. Quando sono uscito dal neuro non riuscivo trovare un appartamento.....l'appartamento mi serve anche per poter ospitare almeno un fine settimana al mese le mie figlie, che ora incontro per brevi attimi in luoghi pubblici..... ma chi vuoi che dia un appartamento a un disoccupato pieno di debiti? Così ho cominciato una riqualifica professionale nel campo dell'edilizia. Mi hanno proposto un piano occupazionale all'Alptransit, ma terminato il periodo hanno preso degli austriaci e dei tedeschi ed io sono tornato ad essere disoccupato. Per me è stata una grande delusione. Ero convinto che mi avrebbero preso, erano contenti di quello che facevo. In seguito ho partecipato ad un altro programma occupazionale come cuoco in un ospedale. Lì ho potuto fare dei progetti per il mio futuro, specializzandomi nel preparare piatti dietetici all'interno dell'ospedale. Anche qui, però, terminato il periodo di occupazione temporanea invece di assumermi hanno riaperto il programma occupazionale e ne hanno preso un altro. Adesso sono in assistenza e cerco di portare avanti la mia riqualifica professionale.”.